

COMUNITÀ

L'analisi

Scuola, l'importanza dei libri stampati



Benedetto Vertecchi
Docente pedagogia
Università Roma Tre

SEGUE DALLA PRIMA

Oppure di promuovere nelle università corsi in lingua inglese, non si capisce destinati a chi, ma che hanno come unico effetto quello di affermare un'immagine subalterna degli studi superiori.

La mancanza di un disegno che non sia la semplice amplificazione di un generico senso comune si ritrova anche nelle disposizioni recentemente emanate sulla sostituzione dei testi cartacei con supporti elettronici. In altre parole, gli allievi non dovranno più studiare utilizzando libri stampati, ma useranno tavolette digitali.

Ovviamente, questo passaggio dal cartaceo al digitale è presentato come una svolta epocale. Nessuno si è preoccupato però di immaginare quali potranno esserne le conseguenze, sia quelle che si possono solo immaginare (perché non ci sono elementi, in positivo o in negativo, a favore o contro l'uso dei supporti digitali), sia quelle che è fin troppo facile anticipare, perché fanno riferimento a dati di comune possesso. Tra le conseguenze che si possono immaginare c'è un cambiamento del rapporto tra gli allievi e i libri. Cambia (è solo qualche esempio) la percezione fisica del testo, le operazioni che si compiono nel processo di apprendimento, il riferimento mnemonico a questo o a quel passo. Chi ci assicura che usando libri digitali sia possibile ottenere risultati quanto meno non peggiori di quelli che si ricavano dai testi cartacei? Non sarebbe stato opportuno, prima di intervenire per via normativa su un aspetto così delicato del funzionamento della didattica, passare attraverso una limitata, ma rigorosa fase sperimentale per stabilire i punti di forza e quelli di debolezza dei libri tradizionali e di quelli modernizzati tramite le tecnologie digitali?

Ma la questione dei libri non si esaurisce solo con considerazioni di funzionalità didattica. In un Paese come l'Italia, in cui la lettura costituisce, malgrado il grande aumento della popolazione scolarizzata, un'attività alla quale si dedica solo una parte minoritaria della popolazione e in cui le opportunità di lettura

pubblica sono scarse per i limiti della rete bibliotecaria, i libri di scuola rappresentano spesso, proprio dal punto di vista fisico, l'unico contatto con quello che resta, malgrado tutto, il riferimento culturale più evidente.

In un contesto regressivo della capacità di comprendere il testo scritto, com'è quello che in misura crescente caratterizza i paesi industrializzati, la scomparsa dei libri dagli oggetti percepiti entro le mura domestiche rischia di accelerare la perdita della capacità di utilizzare i repertori simbolici che sono stati alla base della grande trasformazione culturale e sociale negli ultimi secoli.

Occorre anche chiedersi quali testi saranno disponibili per le tavolette digitali. Certo, se si tratterà solo di riprodurre i libri già esistenti su carta, l'operazione sarebbe di assai modesto rilievo. Gli unici a compiacersi del cambiamento sarebbero i produttori di tavolette.

Non potremmo non attenderci, invece, un peggioramento delle condizioni, già non brillanti, dell'industria editoriale che potrebbe perdere una percentuale consistente del suo fatturato. C'è anche da chiedersi, una volta riprodotti testi esistenti, chi potrebbe impegnarsi nel predisporre di nuovi, oltretutto sen-

za disporre di riferimenti certi circa il modo in cui potranno essere utilizzati nell'educazione scolastica.

Vale la pena di aggiungere che i libri su carta possono essere letti in un tempo lungo. L'accesso alla Bibbia di Gutenberg presenta difficoltà di ordine culturale, perché è scritta in latino, ma non tecnico, perché i caratteri continuano a essere perfettamente leggibili. Nel caso delle edizioni digitali si deve prevedere una doppia caduta: quella che investe la tecnologia, che richiede la sostituzione sempre più rapida dei prodotti ora proposti, e quella dei sistemi di codifica, che - anche se in tempi un po' più lunghi - rende inutilizzabili codifiche effettuate su supporti non attuali (quanti usano ancora i dischetti magnetici? E per quanto tempo continueremo a usare i supporti ottici?). Occorrerebbe, per cominciare, incoraggiare la ricerca e fondarla, invece che sul senso comune, su solide basi sperimentali. Intanto, si deve evitare di rendere le scuole sempre più povere, visto che, per acquisire mezzi che potranno essere usati per un tempo breve, sono costrette a rinunciare a quelle dotazioni che potrebbero essere alla base di attività creative e progettuali, tali da impegnare il pensiero e l'azione di bambini e ragazzi.

Maramotti



L'intervento

Noi di Sel siamo d'accordo a lanciare un patto fra donne

**Cecilia D'Elia
Titti Di Salvo**

Presidenza
nazionale Sel

ITALIA BENE COMUNE: IL NOME DELLA COALIZIONE PD SEL PSI È GIÀ UN PROGRAMMA. PER QUEL RICHIAMO AL NOSTRO PAESE, ALLA SUA TUTELA, A QUELLA INSURREZIONE CIVILE CHE LO SCORSO ANNO HA SANCITO LA FINE DELL'EGEMONIA BERLUSCONIANA. LE PRIMARIE DEL CENTRO SINISTRA SONO L'OCCASIONE PER SOSTENERE IL CAMBIAMENTO. NOI VOTEREMO VENDOLA, MA RINGRAZIAMO LAURA PUPPATO DI AVERCI CONSEGNATO UNA FOTOGRAFIA NON SOLO MASCHILE, PERCHÉ VORREMMO CHE LE PRIMARIE FOSSE UN GRANDE LABORATORIO POLITICO, PIÙ CHE UNO SCONTRO TRA LEADER. SI PUÒ FARE, LA CARTA D'INTENTI CE LO CONSENTE.

Su queste pagine Roberta Agostini ha lanciato la proposta di un patto tra donne per far vincere l'alternativa. Ci interessa. Sel nasce con l'ambizione di contribuire a riaprire una partita, a ricostruire il campo largo della sinistra che deve ripartire dalla necessità di fare dell'Italia un paese per uomini e donne. Questo obiettivo, la presa sul serio della democrazia paritaria e finanche della libertà femminile, per stare alle parole della Carta d'intenti, sono davvero una rivoluzione della politica e una risposta alla crisi della rappresentanza e al furore dell'antipolitica.

Non basta mettere da parte l'arroganza, la misoginia e persino la scurrilità del discorso pubblico che ha dominato nel ventennio berlusconiano. Il 13 febbraio 2011 con *Se non ora*

quando? le donne hanno terremotato la scena pubblica, ma quella domanda di cambiamento non ha ancora trovato risposte.

Lavoro e welfare: le primarie sono un'occasione per sostenere l'alternativa

Una politica debole ha affidato a un governo tecnico il tentativo di uscire dalla crisi. Oggi è tempo di bilanci: siamo stretti tra politiche di austerità che colpiscono soprattutto le donne e l'incapacità di produrre lo scarto culturale necessario. Abbiamo bisogno di squarciare il velo che riduce al rango di scelte neutre le politiche contro le donne.

Per questo serve un patto tra donne. Per fare emergere la riduzione progressiva del welfare italiano, mai universale e oggi neppure «lavorista». Un lavoro oggi non assicura di per sé diritti sociali: quale diritto alla pensione o alla maternità per le lavoratrici sottopagate, in nero o precarie, nel privato come nel pubblico? Quale è il senso del lavoro che non c'è, soprattutto per le ragazze, o se c'è, è privato di diritti e libertà, dalle dimissioni in bianco, dalle rappresaglie Fiat? E d'altra parte la riduzione dei servizi pubblici scarica sulle donne il welfare che non c'è.

Sempre più donne lasciano il lavoro - dice l'Istat - per l'assenza dei servizi pubblici. Eppure l'Ocse, l'Onu, la Ue, la Banca d'Italia, lo stesso governo italiano elencano dati per dimostrare che il lavoro femminile mette in moto l'economia perché determina domanda di beni e servizi e produce a sua volta altro lavoro. Ma come stanno insieme questi pronunciamenti e la riduzione di investimenti pubblici, il taglio lineare della spesa in servizi, dei trasferimenti agli enti locali e l'azzeramento dei Fondi sociali nazionali, tra tutti quello sulla non autosufficienza? Sono ossimori tenuti insieme da una cultura politica che ha fallito, secondo la quale il lavoro è merce e il welfare un lusso incompatibile con il superamento della crisi e con la crescita.

Serve un patto tra donne, dunque, per affermare che, al contrario, dalla crisi si può uscire - oltre che attraverso scelte di politica industriale, di energia pulita, di investimenti in ricerca, in cultura, nella messa in sicurezza delle scuole e del territorio - con il rilancio del welfare, generatore di domanda di qualità, di coesione sociale e di autonomia delle donne.

La crisi in Italia è economica, politica, civile, etica. Per questo serve un patto tra donne, per affermare una nuova cultura della libertà, della relazione tra i sessi, della cura e del vivere insieme, per lasciarsi davvero alle spalle questo trentennio e le sue macerie.

Le primarie si terranno durante la Giornata mondiale contro la violenza maschile sulle donne. Una coincidenza da far diventare occasione di impegno del centrosinistra.

Dialoghi

I detenuti in Sicilia stavolta non hanno votato

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Lirio Abbate su l'Espresso rileva che nelle carceri non ha votato nessuno e che sulla base dell'esperienza precedente si può dire che la mafia questa volta si è astenuta e ha consigliato di astenersi.

La mafia militare è in difficoltà ma noi ancora molto poco sappiamo del variegato mondo della borghesia mafiosa raccolta attorno a logge riservate che agisce in Sicilia ma - ormai chiaramente - anche in tutto il resto d'Italia.

MARIO STRADA

La mafia ha cambiato volto, scrivevo alcuni giorni or sono, e Rosario Crocetta potrebbe essere il primo presidente siciliano libero, a palazzo dei Normanni, del condizionamento diretto delle organizzazioni mafiose. Il riciclaggio del denaro legato ai traffici si svolge ormai con estrema facilità, complice la crisi di liquidità da cui è afflitto, attraverso il grande

sistema internazionale delle banche e il dio-mercato non disdegna certo quello che comunque è un grande afflusso di capitali.

La «borghesia mafiosa» che ha ereditato da una mafia militare ormai superata un potere economico ancora oggi assai rilevante potrebbe essere molto interessata, d'altra parte, a una sorta di lifting della politica siciliana, a un miglioramento importante di immagine dell'isola in cui vive o con cui mantiene comunque rapporti privilegiati.

Le grandi mafie internazionali sono vere e proprie holding, certamente non più quelle pittoresche di un tempo. Le loro conoscenze e i loro accordi si sviluppano fra Londra e New York invece che fra Palermo, Trapani e Agrigento e poco conta davvero per loro il voto dei reclusi nelle carceri siciliane. Abitate soltanto dalla manovalanza e dai capi o capetti di cui oggi è opportuno liberarsi.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Benc, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanata 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 5 novembre 2012 è stata di 84.903 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** | **Angelo Patuzzi** Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Vevisible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 02242424611 fax 02242424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011